

ELENCO GENERALE DELLE STORTURE

MARZO 2005

MARCO CAMMELLI

Didattica

progressiva stabilità territoriale del personale docente (e in qualche misura, anche degli studenti).

1. tutto bene sui "crediti" (accezione, applicazione, ecc.)?
2. offerta didattica sovradimensionata e frammentata;
3. sottovalutazione o inesistenza dell'orientamento delle matricole;
4. borse e servizi in grado di attirare studenti stranieri;
5. l'incidenza determinante del rispetto di indici quali-quantitativi per lo studente-studente e l'esplicita definizione di percorsi separati destinati a chi fin dall'inizio è in condizioni diverse o a chi non è in grado di rispettare gli indici di cui sopra;
6. mancata distinzione tra studenti-studenti e studenti-lavoratori (23% delle nuove immatricolazioni) oltre che dei lavoratori-studenti;
7. effetto "parallelepipedo" tra triennio e biennio specialistico (80% dal 3 al +2);

ricerca

1. scontata l'incidenza, sul punto, delle altre disfunzioni (v. ad esempio la scarsa mobilità, che incide sui gruppi di lavoro, o il sovraccarico di didattica o altra mansioni di tipo gestionale-amministrativo), da considerare:
2. scarsa disponibilità di strumenti per associare in via temporanea a gruppi di ricerca docenti stranieri particolarmente qualificati senza aggiungere particolari obblighi didattici;
3. scarsa incentivazione dei docenti (specie dell'area umanistica e professionale) alla partecipazione a progetti di ricerca nazionali e comunitari;
4. modesta utilizzazione del periodo di dottorato per prolungati soggiorni all'estero (3-5 mesi) dei dottorandi;

A questo, si potrebbe aggiungere (è una indicazione offerta da Merloni, dal suo recente lavoro Astrid sulla ricerca):

1. si fa poca ricerca di base, anche minima, anche di "aggiornamento";
2. si fa poca ricerca di eccellenza;
3. si fa poca ricerca "rischiosa" (interdisciplinare, fortemente innovativa);
4. si fa poca ricerca in cooperazione internazionale;
5. si fa poca ricerca in cooperazione con realtà esterne (che è cosa diversa dalla ricerca per conto terzi);
6. si producono pochi dottori di ricerca (un quarto del necessario);
7. si investe poco nei ricercatori;

GIUNIO LUZZATTO

Didattica

1. Scarsa collegialità.
2. Frammentazione delle attività didattiche
3. Occasionalità nella determinazione degli standard di valutazione
4. Mancata definizione, per la Laurea, del punto di partenza (conoscenze richieste all'ingresso)
5. Mancata verifica del superamento delle carenze
6. Irrigidimento nel percorso della Laurea specialistica.
7. Mancata verifica della adeguatezza della personale preparazione all'ingresso nella LS.

N.B. *Nell'esaminare le "storture" indicate, si rileva che esse dipendono molto più dai comportamenti che dalla normativa. Proprio per questo, poiché il nostro obiettivo non può limitarsi all'esortazione a comportamenti virtuosi, la discussione delle storture deve immediatamente connettersi all'individuazione degli elementi istituzionali che le determinano o che comunque ne rendono arduo il superamento. Specificamente:*

- su tutte, e in particolare su 1., 2., 4., pesa l'inesistenza o l'insufficienza di efficaci procedure di governo dell'Ateneo (a livello sia centrale sia periferico) e di meccanismi di valutazione;

- su 3., 5., 7. incide, pesantemente, la consapevolezza che i meccanismi di finanziamento premiano atteggiamenti lassisti;

- su 6. influisce il valore determinante che hanno acquisito le procedure di "immissione dati" nel sistema informativo nazionale, vincolo che è rilevante anche per molte altre rigidità nei curricula; le stesse procedure delle Segreterie per le "carriere" determinano spesso, a livello di sede, ulteriori rigidità (ad esempio sull'organizzazione delle prove di valutazione).

Ricerca

8. Settorializzazione dei meccanismi di finanziamento;
9. Assenza di strategie;

LUCIANO MODICA

Titoli:

1. Università "povera" di soldi e di infrastrutture;
2. Università "vecchia, immobile e nepotista";
3. Università "anarchica" perchè il responsabile del mantenimento delle regole, se le cambia a suo piacimento;
4. Università "diseducante": non esistono diritti degli studenti;
5. Università "torre d'avorio": nel territorio, nella realtà locale è, al tempo stesso, attore e spettatore;
6. Università "senza valori competitivi";
7. Università "disorganizzata": bisogna liberare l'autorganizzazione da regole e regolette;
8. Università "svillaneggiata": la cultura media italiana è convinta che l'uniformità sia garanzia di qualità.

"false piaghe" (i famosi luoghi comuni):

1. valore legale dei titoli di studio (è un falso obiettivo);
2. proliferazione delle università (è un falso obiettivo);
3. proliferazione dei corsi di laurea (è un falso obiettivo);
4. introdurre il numero chiuso degli studenti;

5. leva finanziaria che genera buoni comportamenti (è un falso obiettivo perché se è vero per un'impresa, non lo è per l'Università).

SERGIO LARICCIA

Didattica

1. Scarsa conoscenza, da parte di docenti e studenti, dei contenuti e degli obiettivi delle riforme legislative sull'università;
2. Inadeguato riconoscimento delle garanzie (diritti) degli studenti;
3. Inadeguato adempimento dei doveri di insegnamento dei docenti (con particolare riferimento ai professori a tempo definito);
4. Inaccettabile concezione, da parte dei docenti, del principio (costituzionale) di libertà di insegnamento;
5. Conseguenze negative delle tendenze in atto a proposito del riconoscimento di università private prive di qualunque requisito necessario che garantisca la possibilità di un insegnamento universitario degno di questo nome;
6. Inadeguato riconoscimento dei corsi di studio svolti all'estero.

Ricerca

7. Inadeguato adempimento dei doveri di ricerca attribuiti ai docenti (con particolare riferimento ai professori a tempo definito);
8. Inaccettabile concezione, da parte dei docenti, del principio (costituzionale) di libertà di insegnamento e di ricerca;
9. Conseguenze negative delle tendenze in atto a proposito del riconoscimento di università private prive di qualunque requisito necessario per lo svolgimento di una ricerca universitaria degna di questo nome.

VINCENZO CUOMO

Criticità interne:

- 1) La crescente divaricazione tra ricerca e didattica
- 2) L'assenza di valutazione dei processi didattici
- 3) L'assenza di valutazione della ricerca
- 4) Le conseguenze dell'assenza di meccanismi di valutazione: l'impossibilità di valutare l'impatto delle riforme
- 5) Le conseguenze dell'assenza di meccanismi di valutazione: l'accesso alle risorse locali.
- 6) Le conseguenze dell'assenza di meccanismi di valutazione: l'esiguità delle retribuzioni
- 7) Le conseguenze dell'assenza di meccanismi di valutazione: l'inaffidabilità del sistema di cooptazione
- 8) L'inadeguatezza della dotazione infrastrutturale
- 9) Il basso potere attrattivo degli atenei italiani verso l'esterno
- 10) L'assenza di standard minimi
- 11) La sclerotizzazione, la sordità alle esigenze degli utenti e la mancanza di trasparenza e di permeabilità

- 12) L'inadeguatezza della macchina amministrativa
- 13) L'assenza di modalità istituzionali con cui il mondo della ricerca possa avanzare le sue esigenze ai decisori politici
- 14) La valutazione dei costi
- 15) I tempi delle decisioni

Criticità esterne

1. Il rapporto tra offerta scientifica e didattica da parte dell'Università e la domanda istituzionale di ricerca e didattica.
2. Il rapporto con gli altri soggetti istituzionali
3. I processi di riforma
4. I messaggi istituzionali

Falsi problemi

1. **La fuga dei cervelli:** capacità di esportare laureati è un segno dell'efficienza del nostro sistema formativo. Il problema è lo scarso potere attrattivo del nostro sistema universitario;
2. **L'autoreferenzialità della ricerca:** La ricerca obbedisce a logiche interne che sono pilotate dal mercato scientifico internazionale. Le applicazioni di oggi sono il frutto di conoscenze che sono maturate nei decenni scorsi. Pensare di entrare in un settore quando esso diviene maturo per le applicazioni è un suicidio programmato. Da questo punto di vista è cruciale accettare che la ricerca si muova anche obbedendo alle proprie logiche interne quali sono determinate dal mercato scientifico internazionale. I problemi mi sembrano altri: da un lato in molti casi la ricerca italiana è marginale nel contesto internazionale, in altri trova difficoltà a trasferire in ambito nazionale i risultati che ottiene (ed in ciò coesistono responsabilità del mondo scientifico ma anche delle imprese e del settore pubblico);
3. **La selezione:** Anche in questo caso è sbagliato pensare che non vi debbano esser meccanismi selettivi. Il problema è fornire agli allievi degli standard di prestazioni didattiche, dopodiché entrano in gioco anche le capacità personali ed il livello di maturità acquisito nella scuola media superiore. Da questo punto di vista è necessario accettare il fatto che in alcuni casi le lacune maturate nella scuola media superiore sono irrecuperabili.

MICHELE PANDOLFELLI

1. mancato completamento dell'autonomia universitaria.
2. Mancata responsabilizzazione (accountability) delle Università verso l'utenza e verso la società nel suo complesso;
3. Insufficienza dei meccanismi e degli strumenti di valutazione e scarso collegamento con il finanziamento;
4. come storture del sistema di governo degli atenei vedo ancora troppo spazio per la regolazione diretta (leggi e regolamenti) – nonostante molti sforzi di semplificazione – e poco spazio per strumenti alternativi;
5. eccessiva rigidità della normativa sullo stato giuridico dei professori..

Ritengo che delle predette storture si possa ricavare facilmente una *pars construens*, che deve poi essere armonizzata in un contesto di proposte più ampie: incremento del numero dei professori e delle infrastrutture, obiettivi di aumento del numero di laureati e della loro qualità (ritorna l'importanza di definire indicatori), di quantità e qualità della ricerca, nonché di crescita

della capacità degli atenei di rapportarsi al mondo esterno sia per la didattica (vedi la previsione del DM 509 circa le modalità di confronto con l'ambiente professionale e culturale esterno per la progettazione di nuovi corsi universitari) sia per la ricerca (crescita, incentivata, delle *joint ventures* con il mondo produttivo).

LUCIANO GUERZONI

La mia preoccupazione. Nasce dal fatto che di saggi e documenti sui mali dell'università italiana e sulle malefatte dei professori universitari ce ne sono fin troppi. E' un genere letterario ormai scontato e consunto, e perciò inefficace. Per di più non dà conto dei mutamenti intervenuti - nel bene e nel male (ma ci ricordiamo dell'università degli anni '70 e '80?) - e veicola un messaggio sterile e depressivo (soprattutto per quanti nell'università lavorano seriamente). Non vorrei che l'enfasi sulle "storture" finisse per portarci a questo esito. Partiamo dunque dalle "storture", ma senza masochisticamente starle ad illustrare. Assumiamole come un dato noto e di esperienza comune (anche perché, francamente, non se ne può più).

1. L'assenza di un "principio" di responsabilità e di governo (ove per "principio" intendo la concatenazione "*norma-strutturazione istituzionale e organizzativa-prassi (o costume)*").
2. L'assenza di valutazione (s'intende la valutazione esterna (che, ovviamente, presuppone una cultura e una pratica diffuse di auto-valutazione)).

STEFANO BOFFO

1. L'università italiana continua, anche con il 3 + 2 (che pure ha il grande merito di consentire, alle istituzioni chi ne abbiano voglia, capacità e risorse, di trasformarsi in una direzione più adeguata ai tempi che corrono), ad essere indirizzata a produrre profili più adatti per una società di tipo fordista-industrialista che per la nuova società della conoscenza.
2. Mobilità degli studenti: la logica del 3+2, e specialmente quella della LS, così come dei master e dei dottorati, comporterebbe una forte mobilità, peraltro logicamente implicata anche dalla competitività tra atenei che si è inteso innescare col nuovo sistema.
Mobilità dei docenti: i provvedimenti ministeriali in materia di mobilità dei docenti continuano ad avere un carattere erratico e sono lasciati all'arbitrio di un aleatorio rinnovo annuale.
3. Governance: oggi la caratteristica dei nostri rettori è quella di meri mediatori prigionieri di organi di governo pletorici ed inconcludenti piuttosto che quella di propulsori e trascinatori del nuovo. C'è dunque la necessità di rettori forti e responsabili, da eleggere sulla base di un programma e con una squadra per un solo mandato.

GIANFRANCO D'ALESSIO

Sono sostanzialmente d'accordo con la proposta di Guerzoni di volgere il discorso al positivo, centrando l'attenzione sulle idee operative per l'innovazione, più che sulle storture in quanto tali. Nel merito, penso che alcune questioni che in base a quanto emerso dalle riunioni precedenti vengono considerate come secondarie, o addirittura come falsi problemi, abbiano invece un peso significativo:

- **valore legale dei titoli di studio** assume rilievo per il rapporto dell'università con il mercato del lavoro (almeno per il settore pubblico), condiziona l'assetto dell'offerta didattica, incide sulla composizione del corpo studentesco (presenza significativa, in alcuni corsi di studio, di studenti lavoratori che aspirano alla laurea per migliorare il loro *status* professionale);
- **proliferazione degli atenei:** nascita di una serie di università private di incerti natali e con connotati e finalità a volte discutibili, e sulla "anomalia" di università (ammesso che le si possa davvero qualificare come tali, in assenza di attività di ricerca) con vocazione solo didattica;
- **valutazione:** le tematiche sono numerose e complesse;
- **responsabilizzazione** delle università e dei soggetti che operano al loro interno;
- **riforma dell'offerta didattica;**
- **rapporti fra università e interlocutori esterni:** come si può riuscire a fare davvero incidere il "contesto" sui modi di essere e di comportarsi dell'università e delle sue componenti, e individuare in modo chiaro ed esaustivo quale sia il quadro dei soggetti economici, sociali, istituzionali e culturali con i quali è davvero importante che gli atenei dialoghino e si confrontino.

Con riguardo agli elementi da collocare negli allegati: condivide l'elenco proposto da Cammelli nelle conclusioni della riunione di gennaio.

ALBERTO MASSERA

1. quantità e qualità della regolazione: ritengo che il punto essenziale concerna la consapevolezza degli obiettivi e dei termini di riferimento (campo d'azione, soggetti, etc.) della regolazione, anche al fine di valutarne a priori l'impatto, i costi e i benefici;
2. l'assenza di valutazione: la valutazione deve essere presa sul serio e adeguatamente praticata, sia a livello nazionale che locale. Il che vuol dire che agli esiti della valutazione devono conseguire effetti ben determinati (in termini di finanziamenti budgetari e di risorse di personale docente e tecnico-amministrativo, di incentivi o sviluppi di carriera al personale, etc). Essere adeguatamente praticata vuol dire che deve essere esercitata da una struttura indipendente, una Agenzia nazionale per la valutazione, opportunamente costruita in termini di poteri, personale, risorse.

DOMENICO SORACE

1. provincializzazione e banalizzazione
2. "tasse" d'iscrizione, borse
3. a proposito di master? sono sempre più diffusi e sempre più cari; la loro istituzione non appare coordinata con i corsi di base
4. irresponsabilità, reclutamento e sistema di governo: il meccanismo del reclutamento e il sistema di governo attribuiscono in fatto alla stessa persona il potere di affermare che esiste l'esigenza di coprire un posto, di stabilire chi è idoneo a ricoprirlo e poi di assumerlo;
5. "valore legale" del titolo di studio: di per sé non è una stortura, visto che per esigenze organizzative (cioè, ad esempio, per evitare che chiunque possa chiedere di partecipare ad un qualsiasi concorso pubblico o ad un esame per l'iscrizione ad un albo professionale) una certificazione/accreditamento dell'istituzione, pubblica o privata, che rilascia il titolo è quantomeno utile, ma attualmente la stortura esiste perché:

- l'accreditamento non può valere in eterno: ne occorrerebbe un rinnovo periodico – e non derivante da silenzio assenso – quale esito finale delle valutazioni;
- in ogni caso l'accreditamento non può significare che tutte le istituzioni accreditate sono uguali, quindi deve essere chiaro che quella che è certificata è soltanto una soglia minima raggiunta da tutte le istituzioni valutate ma questo non la loro parità di livello: dunque, per esempio, le commissioni di concorso non possono dare lo stesso punteggio per voti di laurea assegnati da istituzioni diverse.